

## Quando venne scavato il Canale e costruita la Chiusa

Il complesso della Chiusa e del Canale non sorse tutto in una volta, così come ci appare adesso. Ciò che ammiriamo ora è un'opera in corso, mai terminata, mai completata ma che, anno dopo anno, si perfeziona e si arricchisce per poter sempre meglio rispondere ai suoi compiti. Come nelle antiche cattedrali medioevali, le possenti muraglie della nostra opera idraulica sono un palinsesto nel quale leggiamo la successione degli interventi attraverso i secoli, raccontata dagli aggiustamenti, gli adattamenti, le sovrapposizioni.



La Chiusa ed il Canale non nascono così, anzi: in origine sono ben più modesta cosa, ma gli imprenditori bolognesi, con senso pragmatico, ne capiscono immediatamente le potenzialità. Il primo documento scritto che ricorda l'esistenza del Canale lo troviamo riportato da Pompeo Vizzani (1596) nella sua "Storia di Bologna". Qui si afferma che nel 1191 questo corso d'acqua

viene prolungato fino alla città. Ciò fa supporre che, a tale data (1191), il Canale fosse non solo esistente, ma rivestisse una considerevole importanza.

In un manoscritto ottocentesco, conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio, è riportato che già nell'anno Mille "...esisteva una Chiusa a Casalecchio di Reno, detta allora Pescaia o Steccaia, costruita di legnami, come pure il Canale...".

Non si sa dove l'autore del manoscritto abbia attinto le sue informazioni, ma a nostro avviso, è più corretto datare la derivazione dell'acqua dal Reno in un periodo, non precisabile, da collocarsi fra l'anno Mille ed il 1191. Può essere utile tener presente che attorno al 1130 era stata fondata a Casalecchio la Canonica di S. Maria di Reno e i Canonici Renani, nel sec. XII, avevano i capitali, i mezzi, l'interesse e le capacità tecniche per costruire la Steccata sul Reno e per scavare il primo tratto del Canale, per azionare un loro mulino. Anche se i Renani non fossero stati gli ideatori dell'opera, la loro presenza a Casalecchio deve essere comunque stata un elemento catalizzatore nella realizzazione della "Steccata".

Nella prima fase di costruzione, il Canale ha un percorso assai breve: l'acqua viene prelevata dal Reno poco a monte della canonica e viene reimpressa nel fiume poco a valle (circa dove, anche ora, vi è una canaletta di scarico per lo svuotamento rapido del corso d'acqua artificiale). In questo breve tratto funzionava un mulino, di proprietà dei Canonici, utilizzando il salto che tuttora possiamo vedere dalla strada. Poi altri imprenditori si interessano a questa inesauribile fonte d'energia ed il Canale viene via via prolungato, per consentire l'impianto di diversi mulini, fino a raggiungere le Mura di Bologna (quelle della Seconda Cerchia). Gli interessati all'uso di questa acqua, chiamati "Ramisani", in quanto comproprietari di un "ramo" del Reno, riuniti in Consorzio, si prendono cura della manutenzione del canale, sistemandolo e correggendone il corso, e partecipano, di contempo, alla conservazione della Steccata. Questa era una palizzata di grossi legni infissi nel fondo dell'alveo del Reno, collegati fra loro da traverse, fissate con ferme e funi e tamponate con fascine. La Steccata non doveva essere troppo alta, per non subire dei danni, offrendo troppa resistenza alle piene del fiume. Comunque dopo ogni piena



c'era sempre qualcosa da sistemare e, con l'arrivo della bella stagione e delle secche, la Steccata andava minuziosamente rivista.

Un documento importante, conservato all'Archivio di Stato di Bologna, è il rogito del Notaio Giovanni Canova, col quale il 30 maggio 1208 il Consorzio dei Ramisani cede al Comune di Bologna l'uso delle acque superflue alle loro lavorazioni. Per i Ramisani firmano l'atto: Ramisano, Ramberto di Ramberto, Teodorico di Saragozza, Guidone Lambertini, Alberto di Calvo, Aldrovandino Prendiparte,

Cambio di Saragozza, Olderico Galliziano, Caccianemico, Tommaso Maccagnani, Pietro di Guidone Romanzi, Azzone dottore in legge, Rodolfino Tibaldi, Guidotto Di Azione, Giacomo di Alberto dell'Orso, Ugolino Ghisleri, Guidone di Monzuno, Irriglito di Rolando Vecli, Bonacausa Ribaldi Pellavacca, Guidone di Pietro Corradi, Prendiparte, Rendivacca, Boccaccia, Alberto galletto Salinguerra, Montanari Giovanni Paolo, Pietro Torelli, Tommasino Rodaldi, Gerardo Spelta, Petricciolo di Gerardo di Raimondino, Alberto Cattani, Gherardo Ghisleri, Guglielmo Azione figlio del giudice Aiolo, Oseppo, Giacomo Malatacchi, Marsiliotto, Gerardo Forano, Tommaso del Principe, Simone Buvalelli a nome del suo figlio Buvalello. Una attenta analisi del nome dei Ramisani ci induce ad identificare la presenza di alcune famiglie feudali che cercano di inserirsi nella nuova realtà costituita dal Comune; altri portano il nome di famiglie che, avendo già raggiunto un cospicuo patrimonio, vengono cooptate nella aristocrazia cittadina di origine mercantile; infine si notano anche persone legate all'Università, che affiancano allo studio teorico del diritto una non marginale partecipazione alla vita economica. La presenza del Comune nelle vicende del Canale avrebbe portato sicuri benefici, perché il mantenimento della Steccata stava diventando sempre più oneroso.

### **La prima Chiusa in pietra**

Nel 1250 il Comune di Bologna progetta la costruzione di una Chiusa in pietra, che avrebbe dovuto sostituire quella in legno, ma il progetto forse rimane alla fase delle intenzioni perché, due anni dopo, lo stesso Comune nomina una Commissione, composta dall' "ingegneris" Alberto, da Mastro Giovanni da Brescia, mastro Michele Delamusca e mastro Michele Lamandini, perché costruiscano una Chiusa in pietra, a monte della Steccata, e scavino un tratto di Canale fra il nuovo impianto di captazione delle acque ed il canale già esistente (detto "ramus vetus") che ha invece inizio alla Canonica, dove si trovava l'antica Steccata in legno.

A questo punto non è chiaro cosa sia stato effettivamente costruito: se uno sbarramento completo del Reno o uno parziale, bisognoso di ulteriori interventi. Certo è che anche la Chiusa in pietra, come la Steccata, ha bisogno di una continua manutenzione, per erosione delle acque, difetti di costruzione ed anche per interventi ostili, dovuti alle continue lotte fra Bologna ed i Comuni vicini. Così abbiamo notizie di interventi successivi negli anni 1288, 1289, 1294, 1295, 1299. Il 16 marzo il Comune nomina una Commissione di 21 esperti (ingegneri e mastri) per un progetto globale, atto non solo a rafforzare la Chiusa di pietra, ma anche a portare più acqua al Canale.

In questo periodo, comunque, la Steccata della Canonica continua ad essere mantenuta, forse con funzioni sussidiarie, o perché facilita il guado (verrà infatti smantellata ed abbandonata solo nel 1309). Gli esperti decidono di ampliare il ramo di raccordo fra la Chiusa e la Canonica (dove aveva inizio il Canale antico), sistemandolo anche con tratti in muratura, per evitare lo smottamento delle sponde. Il Comune di Bologna, frattanto, affida ad un appaltatore, Enrico de Comis, il mantenimento del letto del Canale e la sua pulizia. Ma il 29 aprile 1310 una piena eccezionale rompe la Chiusa, facendo rimanere a secco il Canale.

Il Comune di Bologna si risolve allora di affidare il complesso idraulico alle cure congiunte dei Frati Predicatori e dei Frati Minori (Domenicani e Francescani). Questi provvedono a rafforzare e migliorare lo sbarramento ed il corso d'acqua.